

Prodi: «Non lasceremo soli i ragazzi della Calabria»

Il premier sulla tomba di Fortugno: niente sviluppo senza legalità
Recidere ogni rapporto tra amministrazioni e 'ndrangheta

di Enrico Fierro inviato a Locri

«SONO QUI PER RENDERE omaggio a tutte le vittime della mafia». Romano Prodi arriva a Locri per ricordare Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale ucciso il 16 ottobre di un

anno fa. Si ferma al cimitero della città calabrese, sulla tomba

della famiglia. Con lui ci sono la vedova Fortugno, Maria Grazia Laganà, deputato dell'Ulivo, i figli, il suocero di Fortugno, Mario Laganà, un lungo passato di parlamentare della Dc. Il Presidente del Consiglio, che ha accanto Marco Minniti, viceministro dell'Interno e Agazio Loiero, governatore della Calabria, è emozionato ma non dimentica l'appello del papà di Gianluca Congiusta e della mamma di Massimiliano Carbone, due giovani uccisi dalla mafia. Non dimenticate i nostri figli, vittime an-

cora senza verità. Prodi non dimentica, anche quando si sposta nell'ospedale cittadino per scoprire una targa dedicata all'esponente politico che qui lavorava da primario. Parlano il vescovo di Locri, monsignor Bregantini, e Maria Grazia Laganà. Anche la vedova Fortugno rivolge il suo pensiero «a tutte le famiglie delle vittime di mafia della Locride, che attendono finalmente giustizia dallo Stato e alle quali mi sento collegata nell'intensità del dolore che tutti viviamo allo stesso modo». Non c'è, insomma, chi è più vittima e chi lo è di meno. Tutti uniti contro il cancro che avvelena la Calabria. Ma sono necessarie decisioni. «Il potenziamento degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine», insiste l'onorevole Laganà che a Prodi rivolge una richiesta perentoria.

«L'intervento diretto della Direzione nazionale antimafia, anche nella persona del procuratore nazionale, nelle indagini riguardanti la morte di mio marito, da sviluppare in ogni direzione e ad ogni livello». Perché, spiega la vedova di Fortugno, «l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese costituisce un punto di non ritorno per l'effettiva stabilità democratica della Calabria». La gente, ammalata, medici e infermieri, presenti nel cortile del nosocomio, applaude.

La voglia di verità è tanta. Prodi annuncia di aver chiesto ai suoi «collaboratori ed al Governo di preparare un'azione insistente di lungo periodo, non teatrale ma profonda». Non gesti eclatanti, quindi, misure emergenziali che lasciano il tempo che trovano, ma scelte durature per

La vedova Maria

Grazia Laganà:

«Delle indagini si occupi la Direzione nazionale antimafia»

quanto riguarda gli assetti della magistratura, soprattutto quella che si occupa di lotta alla mafia, e le forze dell'ordine. «La criminalità - continua Prodi - sta devastando un'altra generazione. Se questa lotta non viene fatta, anche i ragazzi di Locri dovranno emigrare. Ma non c'è futuro se una parte emigra e un'altra è vittima. Questo è un impegno che porteremo avanti nei prossimi mesi». Il Presidente del Consiglio mostra di aver compreso bene le parole della vedova Fortugno sulla necessità di «recidere ogni rapporto tra pubblica amministrazione e soggetti infiltrati dalla 'ndrangheta». E ricordando i ragazzi di Locri si assume «l'impegno di cambiare tutta la società», perché «l'omicidio di Francesco rappresenta una linea di non ritorno e noi dobbiamo interrompere quella linea. Questo è un impegno forte che ho preso e che continuerò a prendermi». Infine si scopre la lapide, ci sono belle parole che ricordano Fortugno, un medico onesto e appassionato. Ma strapato alla vita da «una mano assassina». Forse valeva la pena scrivere la parola mafia, 'ndrangheta, così da farla leggere a tutti, in quell'ospedale per troppi anni sotto il tallone di ferro della mafia.



Romano Prodi e Maria Grazia Laganà alla commemorazione di Francesco Fortugno. Foto Ap

IL CORSIVO



Abu Omar e l'agente Licheno

Come è, ormai, ampiamente noto, la Cia e il Sismi operano insieme, secondo la procura di Milano, nel sequestro dell'imam Abu Omar. Per questa ragione sono stati incriminati 28 agenti americani e 8 funzionari dei servizi italiani, tra cui il generale Pollari. Della vicenda si sta occupando, da tempo, il Parlamento europeo che ha messo in piedi una speciale commissione d'inchiesta sulle cosiddette «extraordinary renditions» della Cia. Di questa commissione fa parte anche il deputato Jas (Licheno) Gawronski, travestito da agente segreto, in nome e per conto di Forza Italia. Un osso duro, l'agente Licheno. Infatti, sin dai primi passi dei

lavori della commissione, ha sempre negato l'esistenza delle prigioni segrete della Cia e dei voli speciali degli 007 americani per prelevare arbitrariamente presunti terroristi e mandarli in Paesi dove vige la tortura (il caso dell'egiziano Abu Omar). Prigioni segrete? Quando mai. Volete segreti? E chi li ha visti? Poi, a poco a poco, le conferme sono arrivate sino alla recente ammissione di Bush. Tetragono nelle sue convinzioni ieri, nel corso di un'audizione a Bruxelles del pm di Milano Armando Spataro, l'agente Licheno è andato dritto all'obiettivo: «Procuratore! L'ho già detto in passato e ripeto: risulta, ma sono voci di terza mano veda lei, che in

un documento si parla del finto rapimento di Omar e che la vittima sarebbe stata d'accordo con gli agenti Usa; non a caso quel giorno uscì di casa con il passaporto originale e non con la fotocopia come faceva normalmente. Una combine. Lei conferma? Esausto per il colpaccio, l'agente Licheno si è predisposto nello scranno per ascoltare la replica. Il procuratore ha inforcato gli occhiali e ha detto: «Onorevole, la devo ringraziare. Forti della sua confidenza, abbiamo aperto un'indagine e abbiamo scoperto che quel documento era un falso preparato dal Sismi. Nessuno ha mai detto che Abu Omar andava in giro con documenti fotocopiati. Grazie, onorevole, ci ha permesso di acquisire un'altra prova a carico del Sismi». L'agente Licheno è scappato al telefono e lo si è sentito sussurrare: «T'avevo detto che non era Farina del mio sacco...».

Sergio Sergi

LIVORNO

Moby Prince 5 foto satellitari per riaprire il caso

«Dopo 11 anni abbiamo trovato negli archivi della procura uno scatolone, con i sigilli ancora intonsi, contenente alcune immagini satellitari della rada livornese e scattate tra il 9, 10 e 11 aprile 1991». Lo ha rivelato l'avvocato Carlo Palermo, difensore di Angelo Chessa, figlio del comandante del traghetto Moby Prince, annunciando la formalizzazione dell'istanza di riapertura delle indagini sulla tragedia che causò 140 vittime e che sarà depositata in settimana alla procura livornese. Il caso-Moby Prince è ormai chiuso da anni, dopo la celebrazione di due processi e sentenze passate in giudicato che non hanno permesso di individuare responsabilità per la più grande sciagura della marina mercantile italiana. La sera del 10 aprile 1991 il traghetto Moby Prince, della compagnia Moby Lines, entrò in collisione con la petroliera della Snam, Agip Abruzzo, pochi minuti dopo essere partito dal porto livornese diretto a Olbia. L'incidente avvenne nella rada del porto e nel successivo incendio del traghetto morirono 140 persone tra passeggeri ed equipaggio. Sopravvisse soltanto il mozzo del Moby Prince, Alessio Bertrand, che fu tratto in salvo molte ore dopo l'incidente. «Ora - ha spiegato Palermo - speriamo di fare luce sulla vicenda: un lavoro analitico sugli atti processuali ci ha consentito di individuare nuovi spunti d'indagine». Primo tra tutti proprio lo scatolone con le immagini satellitari. Si tratta di cinque foto, scattate da due stazioni satellitari, una spagnola e una tedesca, che hanno fotografato la rada livornese alle 13.17 del 9 aprile, all'1.35, alle 6.37, alle 13.06 del 10 aprile e alle 12.54 del giorno successivo.

GIUSTIZIA

Indulto «preventivo» per i reati minori? Mastella: è un'ipotesi

E dopo l'indulto arriverà un procedimento per «fermare» i processi destinati ad essere «svuotati» dall'indulto? Forse. L'idea per ora è solo allo studio nello staff tecnico del ministro di giustizia Mastella, ben lontana dall'essere definita e non si sa neppure se il guardasigilli alla fine deciderà di portarla all'attenzione del governo. Ma si tratta di una idea non casuale visto che anche la magistratura ha sottolineato il rischio di intasare i tribunali di procedimenti giudiziari «inutili» con grande spreco di risorse e di tempo. Non è un caso che molti tra i magistrati avevano sostenuto che sarebbe stato più opportuno un provvedimento di amnistia piuttosto che l'indulto. La strada dell'amnistia però presenta enormi difficoltà, visto che dovrebbe ottenere il 75 per cento dei voti parlamentari, la strada più breve allo studio invece ipotizza di poter patteggiare già nella fase delle indagini preliminari per i reati minori la cui pena è contenuta nei tre anni previsti dall'indulto. Questa ipotesi non troverebbe ostacoli di carattere normativo. Mastella sottolinea il fatto che si sia ancora in una fase di studio e non vuole sbilanciarsi in alcun modo. Ma è bastato che l'ipotesi fosse affacciata per suscitare una serie di reazioni negative. Contro si è pronunciata la parlamentare leghista Lusanca che parla di una «amnistia mascherata» inventata per aggirare le norme costituzionali. Ma anche da parte dell'Udc, che pure alla Camera e al Senato aveva sostenuto l'indulto, è arrivata una serie di no.

Roma, violentata e gettata nel cassonetto

Una ragazza rom seviziata dall'ex compagno. Stuprata anche studentessa Usa

/ Roma

AGGREDITE Due donne, una ragazza slava e una studentessa americana hanno subito violenza l'altra notte a Roma. Due storie diverse e atroci. Ha 22 anni la ragazza nomade picchiata, stuprata, drogata e poi gettata in un cassonetto dal suo ex compagno. La ragazza slava ha raccontato alla polizia che la violenza sarebbe stata consumata dal suo ex compagno nel campo nomadi di via dell'Imbrecciato. Dopo l'abuso la giovane nomade è stata abbandonata in un cassonetto dell'Ama di via della Magliana, dove poi è stata soccorsa dal personale del 118, allertato da alcuni passanti che hanno sentito dei lamenti. La ragazza è stata poi trasportata all'ospedale S. Camillo. L'uomo è stato però individuato e arrestato per sequestro di persona, violenza sessuale e lesioni. Dagli accertamenti è risultato che

la ragazza è stata costretta dal suo aggressore ad assumere droga. E ieri mattina gli agenti del commissariato San Paolo hanno arrestato due nomadi di 41 e 43 anni, trovati, proprio nel campo nomadi di via dell'Imbrecciato, con 300 grammi di cocaina e poco più di 3000 euro. Sono risultati essere stati proprio loro a fornire all'ex compagno della vittima, la sostanza stupefacente. Stava invece aspettando l'autobus alla periferia di Roma la ragazza statunitense aggredita a Spinaceto. Un uomo l'ha avvicinato e puntandole un coltello

alla gola l'ha costretta a salire in macchina, poi l'avrebbe pesantemente molestata. La vittima, una studentessa americana di 20 anni, ha poi chiesto aiuto ad una donna che ha chiamato il 113. Le ricerche degli agenti del commissariato Esposizione puntano a un 50enne. La ragazza ha raccontato alla polizia che l'altra sera aveva un appuntamento con un'amica nei pressi della stazione di Santa Maria delle Mole, alla periferia sud, quando, annullato l'incontro, aveva deciso di tornarsene a casa. Dopo aver chiesto informazioni in un bar della zona,

su come rientrare nel collegio dove studia, si è recata alla fermata di un autobus, a quel punto un uomo, a bordo di una vettura, le si è avvicinato con una scusa. È stato allora, sempre secondo la versione della giovane americana, che puntandole un coltello alla gola, lo sconosciuto l'ha costretta a salire in macchina e dopo un breve giro, ha abusato di lei. Prima di lasciarla andare l'ha anche rapinata della borsetta. Scesa dalla macchina la ragazza ha chiesto aiuto ad una donna che abita nella zona ed è stato così allertato il 113.

VIP L'una: «Avrò detto galeotto al marito...». L'altra: «Non me la prenderei mai con un'anziana»

Ripa di Meana-Lady Ricucci, rissa e insulti a teatro

Certe volte volgare più della parolaccia è la parola. Perché mostra spietatezza, colui, coloro che la pronunciano. E ieri, la parola, ha mostrato due donne senza veli e senza pietà. Sono due donne famose, belle, ricche e di spettacolo: Anna Falchi e Marina Ripa di Meana che si sono trovate protagoniste volontarie dell'ultimo gossip, una rissa scoppiata in pubblico, meglio, nel foyer di un famoso teatro romano. Cosa si siano dette all'inizio non è dato sapere, si conosce invece il contenuto del dopo, il contenuto delle giustificazioni. Una feroce Anna Falchi che si difende dalle accuse: «Non avrei mai aggredito una persona anziana», l'anziana è l'ex bellissima Marina Ripa di Meana che a sua volta è vergognosamente cattiva: «Ho solo detto che suo marito è un galeot-

to, sarà per questo che la Falchi si è offesa?». L'orrida sceneggiata si è svolta domenica pomeriggio al teatro Quirino di Roma alla prima del «Gatto-pardo», il nuovo spettacolo di Luca Barbareschi. Le due vip erano accompagnate dai rispettivi mariti, Ricucci e Ripa di Meana, e stavano ben distanti l'una dall'altra fino a quando l'Anna, come usano dire i genovesi, voltandosi si è accorta della presenza della Marina. Chi è stato testimone racconta di una Falchi che infla un passo da corazziere e si avvicina rapidamente verso Meana. Volano insulti, minacce, grida. (Che si sono dette?) Poi la Marina, mentre l'Anna è girata, prende una bottiglietta d'acqua e gliela versa in testa. Raccontano ancora i testimoni che solo a quel punto anche i ma-

riti si siano guardati e insultati fino a quando qualche anima gentile è riuscita a separare le coppie. Punto. Il contenuto arriva il giorno dopo, cioè ieri, e le spiegazioni raccontano molto di più di quella rissa rimasta oscura. Inizia l'Anna che ha voluto così commentare lo scontro: «La verità è che mi sono avvicinata alla signora Punturieri dicendole che se si fosse permessa ancora di insultare mio marito in televisione sarebbe stata querelata». Dov'è l'insulto? Il primo insulto nemmeno tanto sottile è nell'uso del cognome. Si sa che una delle debolezze di Marina Ripa di Meana, prima Lante della Rovere, è quell'amore per la «d» minuscola, anche se nasce «solo Punturieri» è il sottinteso. Ma la Falchi continua: «In risposta lei, quando ormai io voltata me ne stavo an-

dando, mi ha rovesciato una bottiglia di acqua in testa ed ha poi tentato di aggredirmi con una borsetta. Io non ho risposto allo stesso modo sia perché non è nel mio stile e soprattutto perché non aggredirei mai una persona anziana». La bella che dice anziana all'ex bella, vecchia ciabatta sarebbe stato meno infamante. Anche l'altra però non scherza: «Al motivo? Francamente lo ignoro penso che la Falchi ce la possa avere come per un commento che ho fatto recentemente in tv sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto il marito. Niente di assolutamente offensivo. Di lei avevo detto che era bella e forte e che aveva a che fare con una persona difficile. E ho chiamato Ricucci galeotto, si è offesa per questo?». Chiuso il sipario, il conto dei danni agli avvocati.

**DEMOCRATICI DI SINISTRA
ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI SEGRETARI DI
FEDERAZIONE E REGIONALI**

CONCLUDE
PIERO FASSINO

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 2006
ORE 9,30-17,00
ROMA, PALAZZO MARINI
VIA DEL POZZETTO, 158



www.dsonline.it